

MARTINA SALVANTE, *Mutilati e invalidi in Trentino-Alto Adige : il caso dei ciechi della Grande Guerra*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 1593-2575), 23 (2015), pp. 7-26.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



MARTINA SALVANTE

## MUTILATI E INVALIDI IN TRENTINO ALTO-ADIGE: IL CASO DEI CIECHI DELLA GRANDE GUERRA\*

### PREMESSA

La storia della disabilità negli ultimi anni ha conosciuto l'attenzione che merita in Italia come all'estero<sup>1</sup>. In particolare, nel nostro paese i lavori che affrontano il tema della mutilazione e dell'invalidità causate dalla partecipazione ai combattimenti della Grande Guerra sono davvero recenti e adottano approcci diversi<sup>2</sup>. Molti di essi si concentrano per lo più sugli anni della guerra e del primissimo dopoguerra<sup>3</sup>. A mio parere, tuttavia, rimane ancora molto da fare per approfondire la questione sia da un punto di vista cronologico, sia metodologico.

Questo contributo rivolge attenzione principalmente al caso dei ciechi per cause di guerra del Trentino e del Sudtirolo/Alto-Adige<sup>4</sup> nel periodo compreso tra il 1916 e il 1923, gettando brevemente lo sguardo anche oltre i primi anni Venti attraverso alcune vicende personali. Storie di "mutilati della vista" affiorano, difatti, dalla documentazione prodotta dal Comitato fiorentino per l'assistenza ai ciechi di guerra, sorto nel capoluogo toscano nel 1915. L'indagine, rispettivamente, delle attività messe in atto a Firenze, delle personalità coinvolte e dei reduci assistiti permette così di raccontare non solo la vicenda del Comitato fiorentino e della Casa di convalescenza e di lavoro da esso fondata durante il conflitto, ma anche dei duraturi rapporti tra il capoluogo toscano e il Trentino. Questi legami culturali nacquero ben prima dello scoppio del conflitto e perdurarono anche a guerra conclusa.

Sui mutilati e invalidi del Trentino e del Sudtirolo/Alto-Adige persiste ancora un vuoto storiografico, nonostante alcuni contributi importanti<sup>5</sup>. Rimane, infatti, molto da fare per riportare alla luce le vicende e le esperienze di quegli uomini che, dopo aver combattuto nell'esercito asburgico o in quello italiano, divennero nuovi cittadini del Regno d'Italia dopo il 1919. Mentre la storiografia austriaca ha dedicato ai mutilati della vista alcune monografie<sup>6</sup>, in Italia sono ancora pochi gli studi a riguardo<sup>7</sup>.

La Grande Guerra, per la sua natura di primo grande conflitto della modernità industriale e tecnologica, condizionò profondamente la quantità e qualità delle ferite

riportate dai combattenti<sup>8</sup>. L'uso massiccio dell'artiglieria, oltre che di mitragliatrici, cannoni e gas asfissianti provocò difatti una serie di ferite o di danni fisici che, in parte, risultarono del tutto nuovi a medici e chirurghi<sup>9</sup>. Senza dimenticare, tuttavia, che anche gli avanzamenti della medicina in generale, e della chirurgia in particolare, contribuirono alla sopravvivenza di migliaia di soldati che nei conflitti precedenti sarebbero certamente morti per la gravità delle lesioni riportate. In particolare, furono le malattie – da sempre la prima causa di mortalità in guerra – a conoscere una notevole diminuzione grazie a più rigide misure d'igiene, a programmi di vaccinazione e a trasfusioni di sangue<sup>10</sup>.

Le ferite agli occhi furono per lo più causate dai proiettili d'artiglieria, dalla pressione generata dalle esplosioni e dalle schegge di metallo e di roccia frantumata dalle granate e dalle bombe a mano. Gli occhi erano una parte del corpo protetta in malo modo, giacché gli elmetti riparavano solo parzialmente quella porzione del viso e gli occhiali protettivi furono forniti sporadicamente e indossati di rado. Infine, anche i gas asfissianti e alcune malattie contribuirono a provocare danni alla vista dei combattenti<sup>11</sup>.

#### IL COMITATO FIORENTINO PER L'ASSISTENZA AI CIECHI DI GUERRA

Subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915, a Firenze fu fondato un Comitato per l'assistenza ai ciechi di guerra grazie all'iniziativa di cittadini appartenenti all'aristocrazia e all'alta borghesia locale o già attivi nelle opere pie della città. Tra i promotori figuravano la marchesa Adele Alfieri di Sostegno, l'oftalmologo Lorenzo Bardelli, Gino Bartolommei Gioli e Pietro Landriani, direttore della Società Margherita, un ente morale a supporto dei ciechi. Presidente del Comitato fu il marchese Migliore Torrigiani. La composizione del comitato promotore sembra riconfermare l'impianto paternalista della tradizione filantropica italiana. Tuttavia questo, come altri comitati nati in quel frangente, fu espressione altresì di un più ampio contributo della società civile nel suo complesso a integrare l'opera (talvolta scarsa e insufficiente) dello stato nel campo del soccorso ai combattenti e alle loro famiglie<sup>12</sup>. Un aspetto, quest'ultimo, che accomunò molte delle società in guerra di entrambi gli schieramenti<sup>13</sup>.

Sia Bartolommei Gioli sia Landriani erano loro stessi ciechi civili. In effetti, Firenze era stata sin dall'Ottocento la culla di alcune importanti iniziative destinate ai non-vedenti, a cominciare dalla fondazione dell'Istituto Vittorio Emanuele II per l'educazione dei bambini ciechi; oppure, della Società Nazionale Margherita di Patronato per i ciechi<sup>14</sup>. Quest'ultimo ente, presente su scala nazionale con sue filiali nelle città di Padova, Bologna, Torino, Roma e Napoli, aveva il compito di favorire le opere di assistenza al lavoro dei ciechi.

Gino Bartolommei Gioli era figlio del pittore Francesco Gioli (1846-1922), esponente della corrente dei Macchiaioli, e di Matilde (1848-1932), discendente della famiglia dei marchesi Bartolommei<sup>15</sup>. Egli aveva perduto parzialmente la vista a causa di un

distacco di retina avvenuto in Eritrea, dove stava compiendo alcuni studi sullo sviluppo rurale della colonia per incarico del governo italiano<sup>16</sup>. Landriani, invece, proveniva da una famiglia piccolo borghese di Cremona, da dove si era poi trasferito a Firenze. I due furono promotori del Comitato fiorentino per l'assistenza a favore dei ciechi di guerra:

In questa iniziativa il Landriani recava l'apporto della sua competenza nei problemi concernenti la cecità e il Gioli, ben quotato nei circoli borghesi e dell'aristocrazia, attraeva la stima e la simpatia della cittadinanza facoltosa da cui dovevano venire i mezzi necessari per la realizzazione dell'iniziativa<sup>17</sup>.

Difatti il Comitato riuscì inizialmente a raccogliere denaro sufficiente per finanziare un Ospedale oftalmico, affidato alla sanità militare, e una Casa di convalescenza e di lavoro, gestita direttamente dal Comitato, che aprirono i battenti già nel 1915.

D'altronde «al chiudersi del 1914 il neutralismo di gran parte della Firenze che contava era ridotto a ben poca cosa», nonostante la Firenze popolare e socialista, al contrario, rimanesse per lo più ostile a una dichiarazione di guerra secondo le relazioni prefettizie inviate al Ministero dell'interno<sup>18</sup>. Proprio nel capoluogo toscano era nato nel marzo 1915, primo in Italia, il Comitato cittadino per la preparazione civile per volontà di Pasquale Villari, storico di grande fama e senatore del Regno. Tale gruppo mirava a «mobilitare al massimo ceti e gruppi, interessi e settori definibili come borghesi»<sup>19</sup>. A questa esperienza seguì il proliferare di comitati in tutta Italia, grazie anche all'intervento del governo che riconobbe loro la piena capacità giuridica in materia finanziaria già nel luglio 1915<sup>20</sup>. Fra questi comitati è possibile annoverare anche il Comitato fiorentino per l'assistenza ai ciechi di guerra.

## I RAPPORTI TRA FIRENZE E IL TRENINO

Il capoluogo toscano aveva un legame particolare con il Trentino. D'altronde, il Granducato di Toscana, a parte la parentesi francese, era stato governato fino al 1859 dagli Asburgo-Lorena, imparentati con la famiglia imperiale austriaca.

Per di più, nell'Ottocento molti giovani della borghesia italoфона trentina avevano vissuto qualche tempo a Firenze. Tra questi, ad esempio, il trentino Giuseppe Canestrini che, frequentatore del Gabinetto Vieusseux e coinvolto nella realizzazione dell'«Archivio Storico Italiano», divenne direttore della neonata Biblioteca Nazionale nel 1862, all'indomani dell'Unità d'Italia<sup>21</sup>. Un altro trentino, Desiderio Chilovi, ascese alla carica di direttore dell'altra grande biblioteca fiorentina, la Marucelliana, nel 1879<sup>22</sup>. In fondo, «per coloro che sentivano il Trentino come appartenente all'Italia», il capoluogo toscano costituiva un elemento di attrazione per via della «possibilità di formarsi nella patria di Dante e della lingua italiana, per il fortissimo significato politico e simbolico che la

lingua nazionale aveva ormai acquistato»<sup>23</sup>. Proprio per questo motivo molti furono i giovani trentini che decisero di intraprendere i loro studi presso il neonato Istituto di Studi Superiori Pratici e, in particolare, presso la sezione di Filologia e filosofia<sup>24</sup>. Tra gli studenti si ricordano il roveretano Ettore Tolomei e Cesare Battisti: «a Firenze Battisti entrerà a far parte di quel gruppo che si ritrovava a casa di Ernesta Bittanti, in via Lungo il Mugnone, di cui facevano parte anche Gaetano Salvemini e i fratelli Mondolfo»<sup>25</sup>.

Lo scoppio della guerra nel 1914 e soprattutto l'entrata del Regno d'Italia nel conflitto contribuirono ad accrescere ulteriormente il legame tra Firenze e il Trentino per via dei fuorusciti irredenti e dei profughi che giunsero nel capoluogo toscano<sup>26</sup>. Proprio a Firenze nacquerò alcune esperienze associative di soccorso e di patrocinio che, ancora una volta, attestarono il saldo legame culturale tra la città di Dante e il Trentino. Nel 1915, infatti, fu fondata a Firenze l'associazione "Famiglia del volontario trentino", composta esclusivamente da donne<sup>27</sup>. Le fondatrici erano tre trentine residenti a Firenze, Emma Bolognini De Stanchina, Giulia Sardagna Mancini e Rina Catoni Pedrotti, tutte e tre mogli di irredentisti e fuorusciti trentini. «Aggregandosi inizialmente alla 'Famiglia' si costituì poi nel 1917 sempre a Firenze il gruppo promotore della 'Legione trentina', animato dal tenente trentino, cieco di guerra, Aurelio Nicolodi»<sup>28</sup>. La Legione si poneva come scopo di «aiutare materialmente tutti gli aderenti, ma soprattutto [di] rinvigorire il sentimento di italianità esaltando gli ideali e il sacrificio di tutti loro»<sup>29</sup>.

Fu proprio il promotore della Legione trentina a rivestire un ruolo di primo piano anche nell'opera di rieducazione professionale promossa dal Comitato fiorentino per l'assistenza ai ciechi di guerra.

## AURELIO NICOLODI

L'ipovedente Bartolommei Gioli fu nominato direttore della Casa di convalescenza e di lavoro e mantenne la carica dal 1915 al 1917<sup>30</sup>, quando fu costretto a sospendere l'incarico per problemi di salute. In quel frangente, lo stesso direttore indicò come suo successore il ventitreenne sottotenente di fanteria Aurelio Nicolodi<sup>31</sup>. Quest'ultimo era arrivato a Firenze nel dicembre 1916, dopo essere stato ricoverato all'Ospedale oftalmico di Milano in seguito al ferimento subito durante la seconda battaglia dell'Isonzo sul Monte Sei Busi, nel luglio 1915. Nato a Trento nel 1894, aveva evitato la coscrizione asburgica per arruolarsi volontario nell'esercito italiano. Secondo l'irredentista Bice Rizzi, Nicolodi avrebbe richiesto la cittadinanza italiana nell'agosto 1914 per poter così frequentare un corso per aspiranti ufficiali<sup>32</sup>. Avvicinato direttamente da Bartolommei Gioli e dal padre francescano Giovacchino Geroni<sup>33</sup>, aveva deciso di accettare l'invito a entrare nell'appena costituita sezione fiorentina di rieducazione per ufficiali ciechi, insieme a un gruppo sparuto di altri graduati. In pochi mesi Nicolodi si era tramutato da destinatario di assistenza a soggetto attiva-

mente coinvolto nelle attività della Casa, tanto da conquistarsi la stima e la fiducia dell'allora direttore Bartolommei Gioli.

Il fatto che Nicolodi fosse un cieco di guerra permise a lui stesso di capire appieno lo stato d'animo e la condizione dei ricoverati; e a questi ultimi, forse, di sentire meglio comprese le proprie esigenze, inquietudini e incertezze per il presente e per il futuro. Difatti, le corrispondenze rinvenute tra le carte d'archivio testimoniano di un rapporto spesso pluriennale instauratosi tra Aurelio Nicolodi e gli assistiti. La fiducia nata durante i mesi di soggiorno e rieducazione a Firenze sembrò non scemare dopo il ritorno dei ricoverati a casa, ma piuttosto consolidarsi.

Egli seguì personalmente singoli casi, fornendo di continuo informazioni a coloro che gli rivolgevano domande sulle loro pensioni, sul diritto all'accompagnatore e sulle visite mediche di controllo. Il modo di agire di Nicolodi fu più volte considerato paterno, come ebbe chiaramente a scrivere un assistito in una lettera rivolta al direttore: «... prego Lei a volermi dare qualche evasione sul da farsi perché so che ad ella si può aprire il cuore come se lo apre ad un padre tenero ed affettuoso essendo chiamato il «padre dei ciechi» ed io accorro sotto la sua protezione»<sup>34</sup>. Tale atteggiamento paterno (ma forse anche paternalistico) può essere letto, altrimenti, come effetto del rapporto gerarchico esistente tra il tenente Nicolodi e i soldati semplici che costituivano la maggioranza degli assistiti. Una relazione gerarchica che, nata sotto le armi, proseguì ben oltre la conclusione del conflitto. Con i pochi graduati con cui aveva condiviso la permanenza presso la Casa per ufficiali ciechi, Nicolodi allacciò forti legami di amicizia e alcuni di essi divennero negli anni anche stretti collaboratori nelle numerose attività portate avanti in favore dei non-vedenti.

Nicolodi, difatti, molto si spese per affermare i diritti dei ciechi, non soltanto di guerra, ma anche civili. Numerose furono le iniziative che promosse, tutte basate essenzialmente sull'idea che «la soluzione dei problemi della cecità è di esclusiva competenza dei ciechi»<sup>35</sup>. Nell'ottobre 1920, ad esempio, promosse l'istituzione dell'Unione italiana ciechi (UIC), ente tuttora attivo, che aveva il compito di assumere la rappresentanza dei non-vedenti con funzione di supporto e di negoziazione con autorità e istituzioni<sup>36</sup>.

La carriera di Aurelio Nicolodi quale patrocinatore dei diritti dei ciechi sboccò quindi nel 1917, quando fu delegato, ancora giovane, a dirigere la Casa di convalescenza e di lavoro in vece di Gino Bartolommei Gioli, indebolito da una salute cagionevole.

## LA CASA DI CONVALESCENZA E DI LAVORO

La Casa di convalescenza e di lavoro fu inaugurata il 6 settembre 1915 in una villa messa temporaneamente a disposizione da Ugo e Fernanda Ojetti su invito dello stesso Gino Bartolommei Gioli<sup>37</sup>. L'intellettuale Ugo Ojetti, romano di nascita, si era difatti

trasferito a Firenze presso Villa Il Salviatino a Fiesole. Impegnato sin dal 1914 sul fronte interventista<sup>38</sup>, egli si arruolò volontario con il grado di sottotenente del genio e dal maggio 1915 operò come «incaricato della tutela dei monumenti nelle zone di guerra, venendo assegnato a Udine, presso l'ufficio Affari civili del Comando supremo, dove si occupò presto anche dell'ufficio stampa»<sup>39</sup>.

Oltre a lui anche altri membri dell'aristocrazia e della borghesia fiorentina concessero edifici di loro proprietà perché fossero trasformati in luoghi di cura e/o riabilitazione. Ad esempio, i marchesi Niccolini Alamanni affittarono al Comitato fiorentino per i ciechi di guerra la loro villa con parco, una volta che il numero dei ricoverati aumentò così tanto da rendere il villino Ogetti insufficiente. Quest'ultimo divenne pertanto residenza esclusiva degli ufficiali ciechi di guerra, mentre per il periodo 1916-1921 la maggioranza dei ricoverati fu ospitata presso villa Niccolini<sup>40</sup>. La differenziazione tra graduati e soldati semplici perdurò così anche durante il percorso di rieducazione in seguito a invalidità conseguita in guerra, come attestato non solo dalla diversità dei luoghi di accoglienza, ma anche delle attività previste per la riabilitazione dei primi e dei secondi.

La "Casa" offriva ai suoi ospiti corsi di cultura generale, di alfabetizzazione Braille e numerosi laboratori artigianali e manifatturieri, compresa la rieducazione agricola, cui il direttore Bartolommei Gioli teneva particolarmente in quanto esperto agronomo. Nella Casa furono promossi la fabbricazione delle spazzole e delle scope di saggina, l'impagliatura delle seggiole, lavori di falegnameria e al tornio, di calzoleria e maglieria, massoterapia e scrittura a macchina. Inoltre, dal 1919 entrò in funzione una stamperia Braille con annessa scuola di legatoria: «alla Casa venne altresì assicurata l'assidua collaborazione di valenti maestri ciechi e vedenti per i vari insegnamenti che essa si propone d'impartire, nonché il concorso di una schiera volontaria di visitatori o di visitatrici»<sup>41</sup>.

Intanto, «nel villino Ogetti gli ufficiali conducevano una vita familiare, dividendo il tempo fra lo studio, le passeggiate, le piacevoli conversazioni e ritrovi. Il Comitato provvide loro un certo numero d'insegnanti di lingue, musica, scienze, Braille, e, a tutti coloro che si andavano iscrivendo a corsi esterni, procurò speciali ripetitori»<sup>42</sup>. Il numero complessivo degli ospiti graduati fu pari a otto e alcuni di questi furono in grado di ottenere un titolo accademico. Lo stesso Nicolodi proseguì gli studi presso l'Istituto di studi superiori di commercio dell'Università di Roma per poi laurearsi il 15 luglio 1920<sup>43</sup>.

La Casa continuò a offrire i suoi servizi fino al 1924, quando cessò l'attività. Le sue funzioni passarono all'Istituto nazionale per ciechi adulti, che aveva lo scopo di offrire opportunità educative indistintamente a tutti gli ipo- e non-vedenti, militari e civili<sup>44</sup>. Al contrario, il Comitato rimase in vita per offrire assistenza esclusivamente ai ciechi di guerra, mentre i suoi laboratori e attività passarono sotto il controllo dell'Istituto, dove i mutilati della vista avrebbero avuto sempre accesso, nel caso in cui avessero voluto intraprendere un nuovo percorso di riabilitazione professionale.

Secondo i dati finanziari diffusi dal Comitato, furono ben 338 i soldati feriti agli occhi transitati per la Casa fiorentina fino al 1924<sup>45</sup>; 270 di questi erano stati rieducati

completamente al costo indicativo di lire 10.027 ciascuno<sup>46</sup>. Per quanto riguarda il numero complessivo dei ciechi di guerra in tutta Italia, fonti diverse riportano le cifre di 1.300 o 1.480 casi<sup>47</sup>. I ciechi bilaterali erano titolari di pensioni di guerra di prima categoria, cioè quella concernente le menomazioni più gravi, mentre la perdita parziale della vista rientrava nelle altre categorie pensionistiche a seconda della gravità dell'infermità, accertata durante specifiche visite medico-legali<sup>48</sup>.

## PENSIONI DI GUERRA

Il decreto 876/1917 specificò le categorie d'infermità per i militari mutilati o invalidi a causa della guerra o di altri eventi di servizio<sup>49</sup>. Questo provvedimento introdusse importanti novità, aumentando le categorie pensionistiche da tre a dieci. Inoltre, mentre le norme vigenti fino ad allora facevano riferimento al concetto della inidoneità al servizio militare, il decreto del 12 novembre 1916 aveva posto a base della nuova riforma il principio della inabilità a proficuo lavoro. Nella prima categoria d'infermità erano annoverate anche «le alterazioni organiche ed irreparabili di ambo gli occhi che abbiano prodotto cecità bilaterale, assoluta e permanente»<sup>50</sup>.

In quello stesso 1917 era stata anche creata l'Opera Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, oltre al Ministero per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra<sup>51</sup>. Mentre la prima rimase in piedi fino al 1979<sup>52</sup>, il secondo ebbe vita davvero breve, giacché fu tramutato in Sottosegretariato del Ministero del Tesoro già nel novembre 1919 con grande delusione dei reduci mutilati e invalidi<sup>53</sup>.

Secondo la legge n. 481/17, erano «considerati invalidi, agli effetti dell'art. 1, i militari, anche se già congedati alla data della pubblicazione della presente legge, e tutti coloro che siano divenuti inabili a lavoro proficuo, o si trovino menomati in grado notevole nella loro capacità di lavoro, in seguito a lesioni od a infermità, incontrate per servizio di guerra, o comunque, per un fatto di guerra»<sup>54</sup>. I compiti dell'Opera erano l'assistenza sanitaria, ortopedica, protetica, materiale, sociale e medico-legale, oltre che il «collocamento degli invalidi per l'esercizio dell'antica o di nuova professione»<sup>55</sup>.

I mutilati di guerra, soprattutto attraverso il gruppo più rappresentativo della categoria – l'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra –, molto si adoperarono negli anni affinché la legislazione sulle pensioni e sull'assistenza ai disabili bellici fosse affinata e andasse maggiormente incontro alle loro necessità effettive. Numerose furono le conquiste in tal senso dell'Associazione sin dalla sua fondazione. In particolare, furono accolte con entusiasmo dai soci della stessa ANMIG la «Legge sul lavoro obbligatorio» del 1921 e la riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra del 1923<sup>56</sup>. La prima riguardava il collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra, sia nell'amministrazione pubblica, sia nelle imprese private<sup>57</sup>. L'anno prima una misura simile era stata approvata in Austria<sup>58</sup>. La seconda, invece, era una vera e propria

riforma dell'istituto delle pensioni di guerra che introdusse pure la differenziazione tra "combattenti" e "non combattenti":

La pensione vitalizia divenne esclusivo diritto di chi aveva combattuto in prima linea, mentre chi era rimasto nelle retrovie avrebbe ricevuto un assegno temporaneo di durata variabile dai due agli otto anni o un'unica indennità pari a una o più annualità della pensione, a seconda della gravità della ferita<sup>59</sup>.

La riforma del 1923, inoltre, ridusse le categorie pensionistiche da dieci a otto, mentre le infermità ascrivili alle precedenti categorie nona e decima avrebbero dato diritto soltanto a un'indennità una tantum. Nella sua relazione al re, il primo ministro Benito Mussolini definì la pensione di guerra come «l'indennità che lo stato corrisponde sotto forma di assegno alimentare a coloro, che, a causa del servizio di guerra, sono divenuti in tutto o in parte inabili al lavoro e alle famiglie di coloro che, a causa del servizio di guerra, sono morti»<sup>60</sup>.

## L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA

Aurelio Nicolodi fu attivo su più fronti, sia a livello locale che nazionale. Nel 1917 aveva fondato l'Associazione fra ciechi di guerra, confluita poco dopo nella neonata Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG). Nata nell'aprile 1917 a Milano per opera di alcuni ufficiali e soldati riformati o in attesa di riforma per lesioni subite per causa di servizio, l'Associazione si prefiggeva l'obiettivo di rappresentare mutilati e invalidi di guerra per difenderne gli interessi morali e materiali. In particolare, essa intendeva fungere da intermediaria tra i suoi soci e le amministrazioni pubbliche, oltre che adoperarsi per trovare lavoro ai suoi aderenti<sup>61</sup>. L'ANMIG non fu l'unica unione di tal genere, ma sicuramente fu la più consistente e diffusa in Italia<sup>62</sup>. Dotata di un Comitato Centrale, che a guerra conclusa si spostò da Milano a Roma, l'Associazione si diramava su tutto il territorio nazionale attraverso i comitati regionali, le sezioni e sottosezioni locali e le rappresentanze.

In occasione di una riunione del Comitato Centrale dell'ANMIG tenutasi a Roma il 27 aprile 1920, il socio Giovanni Mira, allora insegnante presso il liceo Parini di Milano, consigliere<sup>63</sup>, tramite un suo promemoria letto da Eugenio Sanguineti, il riconoscimento della sezione di Trento. A ciò associò anche la proposta, approvata all'unanimità, di nominarne socio onorario l'ing. Bruno Bonfioli<sup>64</sup>. Quest'ultimo, nato a Trento nel 1889, aveva disertato nel 1914 per poi varcare il confine con l'Italia, insieme ai fratelli. Arruolatosi nel luglio 1915 come volontario nel Genio militare italiano, Bonfioli collaborò al posizionamento della mina sotto le posizioni austriache del Col di Lana. Nel 1917 fu tra i promotori della Legione trentina.

La Sezione trentina dell'ANMIG fu poi ufficialmente costituita l'8 febbraio 1920 alla presenza di Giovanni Mira in rappresentanza del Comitato centrale<sup>65</sup>. Durante l'evento inaugurativo, Bonfioli e Vittorio Dalla Bona illustrarono le attività portate avanti dalla "Commissione per l'assistenza degli invalidi, vedove e orfani della Venezia Tridentina" promossa dal governo centrale nelle nuove «terre redente»<sup>66</sup>. L'ente era composto da tre sottocommissioni con compiti distinti: la prima provvedeva «alla liquidazione dei sussidi provvisori in conto di pensione agli invalidi, alle vedove ed agli orfani di guerra»; la seconda all'«assistenza integrativa agli orfani» e la terza all'«assistenza integrativa ai mutilati e invalidi»<sup>67</sup>. Formata da quindici membri di nomina ministeriale, la Commissione entrò nel pieno delle sue funzioni a partire dall'agosto 1919<sup>68</sup>. Bruno Bonfioli fu presidente della terza sottocommissione.

Nel 1920 la Commissione presentò una relazione sui risultati generali ottenuti dall'attuazione delle misure di assistenza alle vittime di guerra della Venezia tridentina<sup>69</sup>. Dal rapporto stilato risultava che ben 13.486 ex-militari erano stati sottoposti a visita medico-collegiale in cinquantadue località del Trentino e dell'Alto-Adige al fine di ottenere la concessione di un sussidio<sup>70</sup>. Per questi reduci però, diversamente da quanto accadeva per quelli dell'Esercito italiano, erano previsti soltanto tre gradi d'invalidità: ultra-invalidi, invalidi e minorati. La motivazione di tale distinzione sommaria era la «necessità di compiere rapidamente gli accertamenti»<sup>71</sup>. Anche per questo motivo, in occasione dell'apertura della Sezione ANMIG a Trento fu esplicitamente espresso il desiderio di vedere «al più presto estesa anche alle terre redente la legislazione per gli invalidi in vigore nel Regno»<sup>72</sup>.

## ASSISTENZA AI CITTADINI DISABILI DELLE TERRE REDENTE

Le misure per l'assistenza ai reduci disabili dell'ex esercito asburgico, ora cittadini italiani, erano diversamente distribuite da quelle destinate a mutilati e invalidi dell'Esercito italiano. Già prima della firma del trattato di Saint-Germain, il governo italiano aveva previsto lo stanziamento, tramite il decreto luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 563, di cinque milioni di lire per provvedere «alle spese necessarie all'erogazione di sussidi rispondenti ad una anticipata provvisoria liquidazione di pensione diretta od indiretta e ad ogni altra forma di assistenza a favore dei mutilati, invalidi, vedove ed orfani dei militari morti in guerra, già appartenenti all'esercito ed all'armata austro-ungarica e residenti nel territorio occupato in virtù dell'armistizio»<sup>73</sup>.

La validità di questo decreto avrebbe dovuto cessare all'indomani dell'entrata in vigore delle norme per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace<sup>74</sup>; tuttavia, visto che ancora non era stata approvata una legge che sistemasse la posizione delle vittime di guerra delle nuove province fu deciso di prorogarne i provvedimenti fino al 30 aprile 1921<sup>75</sup>. Coloro che non risiedevano più in territorio austriaco una volta entrato

in vigore il trattato di Saint-Germain, difatti, non potevano ricevere nessun eventuale risarcimento di guerra da parte della repubblica austriaca<sup>76</sup>. Nondimeno, chi aveva già visto riconosciuto il diritto a una pensione secondo le disposizioni dell'esercito austro-ungarico, poteva essere compreso in una delle cinque categorie d'invalidità previste dalla legge italiana a partire dal 1920<sup>77</sup>.

Infine, un nuovo decreto-legge nel 1921 sancì che «agli ex-militari dell'esercito e dell'armata del cessato Impero austro-ungarico, pertinenti ai territori della Venezia Tridentina, della Venezia Giulia, e di Zara annessi al regno, che, in occasione del servizio militare prestato nella guerra 1914-1918, abbiano perduto in tutto o in parte, la capacità a proficuo lavoro per una delle infermità previste [...] è accordato un assegno d'invalidità continuativo o rinnovabile»<sup>78</sup>. La concessione degli assegni, però, era subordinata al possesso della cittadinanza italiana, ottenuta secondo i termini legislativi stabiliti nel 1920<sup>79</sup>. Nell'attesa della liquidazione dell'assegno d'invalidità gli interessati avrebbero continuato a percepire i sussidi provvisori stabiliti nel 1919<sup>80</sup>.

Per coloro che, invece, non avevano ancora richiesto la pensione di guerra, era necessario sottoporsi all'esame delle commissioni mediche per l'accertamento dell'entità e della gravità delle lesioni e invalidità riportate, oltre a presentare certificati, spesso irreperibili, che attestassero l'effettivo servizio nell'esercito austro-ungarico. L'iter burocratico era quindi piuttosto lento e accidentato, e i tempi di attesa per l'ottenimento del sussidio potevano essere davvero lunghi.

La non completa equiparazione degli assegni per gli invalidi dell'ex impero austro-ungarico alle pensioni dei veterani dell'esercito italiano fu motivo di grande insoddisfazione, oltre che di mobilitazione, per gli iscritti all'ANMIG della regione, come si evince anche da alcuni fascicoli personali conservati presso il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto<sup>81</sup>. Pure sulle pagine del periodico "L'invalido di guerra" è possibile reperire traccia delle richieste specifiche che i mutilati della regione rivolsero ininterrottamente al Governo affinché le loro pensioni di guerra fossero equiparate del tutto a quelle dell'esercito italiano<sup>82</sup>.

La delegazione regionale dell'ANMIG per la Venezia Tridentina si era dotata da subito di un proprio organo di stampa dal titolo "L'invalido di guerra". Nell'editoriale di apertura, pubblicato sul primo numero nel dicembre 1920, furono riaffermate le necessità primarie dei reduci disabili della regione. In primis, costoro richiedevano a gran voce la piena equiparazione agli invalidi di guerra dell'esercito nazionale.

Mutilati e invalidi trentini (nel 1920 gli altoatesini erano pressoché assenti dall'Associazione o, perlomeno, scarsamente rappresentati), pur mostrando la loro gratitudine per le misure prese, chiedevano piena equiparazione di trattamento, visto che «il prolungarsi dello stato di precarietà da quasi un biennio, ha determinato una situazione di disagio ed una grave sperequazione fra gli invalidi della Venezia Tridentina in confronto di quegli di altre Provincie»<sup>83</sup>.

La già citata riforma tecnico-giuridica delle pensioni (la cosiddetta "riforma Rocco"),

varata durante il primo governo Mussolini nel luglio 1923, apportò alcune modifiche significative pure per i disabili delle nuove province<sup>84</sup>. S'intendevano estese, difatti, ai militari dell'ex-esercito imperial-regio (e alle loro famiglie) le stesse norme che regolavano le pensioni di guerra per i combattenti dell'esercito italiano. Con alcune limitazioni però, elencate all'art. 72. Tra le altre, non era ammesso il godimento della pensione privilegiata di guerra, ma soltanto della pensione di guerra – una differenziazione che intendeva marcare la distinzione tra combattenti e non combattenti, come osservato più sopra; l'unico grado militare considerato era quello di soldato; gli assegni di superinvalidità e di cumulo erano ridotti. Alcune norme della riforma Rocco furono attenuate dal successivo R.D. 28 agosto 1924, n. 1383, anche su pressione dell'ANMIG stessa<sup>85</sup>. In piena crisi Matteotti<sup>86</sup>, tali modifiche furono, senza dubbio, una mossa del governo per conquistare l'appoggio dell'Associazione e dei reduci in generale. D'altro canto, all'ANMIG e ad altri gruppi consimili era stata da poco attribuita «la rappresentanza esclusiva degli interessi morali e materiali» delle vittime di guerra tramite un decreto che aveva altresì istituito l'Ufficio per l'assistenza ai reduci di guerra e alle famiglie dei caduti alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio<sup>87</sup>. L'Associazione cominciò difatti a gravitare sempre più verso il governo, tanto che la Commissione direttiva optò per la partecipazione dell'ANMIG alle celebrazioni per l'anniversario della marcia su Roma, oltre a quelle per la ricorrenza della vittoria<sup>88</sup>.

Nel frattempo, in Trentino Alto-Adige l'Associazione si sforzava di coinvolgere anche i veterani sudtirolesi. Dai dati inerenti all'esercizio finanziario per l'anno 1921-1922 risulta, infatti, che i 3.218 soci dell'ANMIG fossero affiliati esclusivamente a sezioni e sottosezioni trentine, di cui le più numerose erano ovviamente Trento e Rovereto con rispettivamente 844 e 624 iscritti<sup>89</sup>.

Eppure nel numero di luglio 1921, il delegato regionale Vittorio Dalla Bona riferiva i risultati di un incontro tenutosi a Bolzano, cui avevano partecipato le neonate sezioni di Bolzano, Bressanone, Brunico, Silandro e altre. In quell'occasione il rappresentante ANMIG dichiarò che «quello che maggiormente teniamo a far risaltare si è come l'unione degli invalidi di guerra di tutta la regione sia oggi un fatto compiuto. Di questo dobbiamo essere orgogliosi, perché vale a dimostrare la forza morale di questa nostra famiglia, che ha saputo unire in un unico vincolo fraterno quanti soffrono in conseguenza della guerra»<sup>90</sup>.

D'altronde, all'inizio di quello stesso anno era apparso sulle pagine de "L'invalido di guerra" un accorato appello di Giovanni Mira che recitava:

O compagni del Trentino, [...] la vostra collaborazione sarà preziosa nei riguardi degli invalidi dell'Alto Adige. Oggi non esiste ancora colà una vera e propria Sezione. Ma io ho ferma fiducia che i nostri compagni dell'Alto Adige, convinti come ci muova non alcuna velleità di imperialismo, ma soltanto una pura idea di fratellanza e di elevazione umana, collaboreranno volenterosamente e lealmente con noi, e che per la comune opera il Patto

del Sacrificio, da noi auspicato, abbia ivi la sua più solenne consacrazione, ad esempio ed ammonimento non solo di tutti gli invalidi, ma anche di tutti gli uomini che sono usciti dalla guerra per muovere verso un più sereno e più giusto domani<sup>91</sup>.

Nonostante questi richiami all'unità e alla fratellanza, lo stesso periodico dell'Associazione veniva pubblicato unicamente in italiano, escludendo così la possibilità che potesse servire da riferimento anche per i mutilati e invalidi di lingua tedesca della regione. Alcuni numeri, tuttavia, uscirono in versione bilingue a partire dall'ultimo fascicolo del 1924<sup>92</sup>.

### CIECHI DI GUERRA DELLA REGIONE A FIRENZE

Nel 1920 Aurelio Nicolodi andò a Trento, sua città natale, per illustrare insieme a Oreste Poggiolini, membro del Comitato fiorentino per ciechi di guerra, le attività portate avanti all'interno della Casa di rieducazione e di lavoro per ciechi da lui diretta a Firenze. Il 22 maggio 1922 presso il Teatro Modena fu mostrato a un vasto pubblico un filmato, commentato dallo stesso Poggiolini, in cui erano mostrate «la vita operosa e serena che il cieco di guerra conduce nella Casa di rieducazione di Firenze»<sup>93</sup>.

Il periodico locale dell'ANMIG riferiva inoltre che «nella Casa di rieducazione di Firenze furono ricoverati anche alcuni ciechi di guerra del Trentino. Sappiamo però che non tutti i nostri ciechi sono stati rieducati, e perciò invitiamo i nostri fiduciari a fare opera di persuasione presso i ciechi di guerra della regione»<sup>94</sup>. A questo invito seguivano alcune informazioni più dettagliate riguardanti la Casa fiorentina e i servizi da essa forniti, concludendo che «questi ed altri vantaggi che per brevità omettiamo si offrono a quei ciechi di guerra i quali preferiscano ricostruirsi una vita d'indipendente lavoro, anziché fiaccarsi e tormentarsi nell'ozio e nelle ristrettezze»<sup>95</sup>.

In effetti, tra i fascicoli personali conservati nel fondo del Comitato fiorentino per i ciechi di guerra è possibile ritrovarne alcuni pertinenti proprio ad assistiti provenienti dalle «terre redente». Molti di essi entrarono nella Casa nel 1923, probabilmente anche a seguito di una circolare che il Comitato fiorentino aveva mandato a tutti i ciechi di guerra sul territorio nazionale per invitarli ad avvalersi del periodo di rieducazione, sia che non ne avessero mai fruito in precedenza, sia che ne avessero parzialmente beneficiato. Molto ampio, per l'appunto, fu il numero di chi decise di accogliere l'invito e chiese pertanto di essere ammesso nella Casa per partecipare al programma rieducativo.

Fra questi, ad esempio, c'era Mario M.. Nato ad Aldeno nel 1892, era stato assegnato al II Reggimento Cacciatori. Nel febbraio 1917 era rimasto ferito agli occhi in seguito allo scoppio di una mina e fu curato a Trento, Innsbruck e Salisburgo. Nei documenti della Casa, si riporta che Mario prima della guerra era stato un contadino, poi rieducato al mestiere di cestaio che, però, non aveva mai potuto esercitare «per assoluta mancanza

di capacità»<sup>96</sup>. Mario dice di essersi rivolto a Nicolodi dopo che «senti parlare della diletta persona da Enrico B. di Vallarsa ove a passato qualche anno nel suo istituto, e come mi lodava la sua persona, e nel medesimo tempo sforzava pure me a entrare nel istituto»<sup>97</sup>. Tra le cartelle personali dei membri dell'ANMIG di Rovereto vi è proprio il fascicolo, piuttosto scarso purtroppo, di quell'Enrico B. nominato da Mario M.<sup>98</sup>.

Quest'ultimo racconta inoltre, in un breve memoriale scritto nel marzo 1937, di essere stato chiamato alle armi il 20 maggio 1915 per prendere servizio nel reparto Genio. Si occupò tanto di trasportare materiali alle truppe, quanto di costruire postazioni e strade. Egli annota: «Il giorno 10 febbraio 1917 giorno memorabile ultima mia luce più non ritorni». Alle ore 5.15 Mario col piccone toccò una mina inesplosa, il cui scoppio fece sì che il corpo fosse «crivellato di ghiaia». Medicato prima sul posto, fu poi trasportato a Rovereto, dopo a Calliano e infine a Trento. Qui rimase ricoverato nove giorni, per poi essere caricato su un treno diretto a Innsbruck. Nella città tirolese Mario rimase ricoverato per quarantasette giorni, finché non fu nuovamente trasferito, questa volta presso l'Istituto di rieducazione per ciechi di Salisburgo, dove rimase per un anno<sup>99</sup>. L'uomo, tra l'altro, narra più volte della difficoltà di comunicazione con il personale medico (dottori e infermiere) incontrato nei vari luoghi di cura a causa della sua ignoranza del tedesco.

Come precisa Barbara Hoffman, in Tirolo non c'era nessun istituto specificamente rivolto al ricovero e al recupero dei ciechi di guerra, i quali pertanto venivano trasferiti presso l'ospedale di Salisburgo<sup>100</sup>. Per il trattamento di altre tipologie di feriti, invece, la Commissione provinciale tirolese per l'assistenza ai reduci di guerra aveva messo a disposizione diverse istituzioni (ad esempio, a Innsbruck, Hall e Schwaz)<sup>101</sup>. Il Ministero degli interni asburgico aveva difatti stabilito nel 1915 che ogni provincia della Corona dovesse dotarsi di una propria commissione per l'assistenza ai reduci. Quella tirolese «fu la prima di queste istituzioni ad essere costituita in Austria, precisamente il 9 marzo 1915»<sup>102</sup>. Tali commissioni avevano anche il compito di favorire il rientro di mutilati e invalidi nella vita lavorativa e pertanto offrivano corsi di aggiornamento e riqualificazione, oltre a gestire specifici uffici di collocamento.

Secondo i documenti della Commissione provinciale tirolese per l'assistenza ai reduci, consultati da Barbara Hoffman, i ciechi della regione ammontavano a ventisette nel 1918. La maggioranza di questi proveniva dal Sudtirolo, cioè dalla parte del territorio che dopo il trattato di Saint-Germain sarebbe stata ceduta all'Italia. Secondo la storica austriaca, l'alta percentuale di sudtirolesi è verosimilmente dovuta al fatto che costoro erano di preferenza impiegati per l'innescare delle esplosioni. Una mansione, quest'ultima, che comportava per l'appunto un altissimo rischio di danni alla vista<sup>103</sup>. Tali osservazioni confermerebbero il racconto di Mario M. Barbara Hoffman precisa inoltre che nell'istituto salisburghese gli italofoeni furono perlopiù rieducati come cestai, poiché quello era l'unico corso per cui la Commissione provinciale del Tirolo disponeva di un manuale anche in italiano<sup>104</sup>.

Dai fascicoli personali presenti nel fondo del Comitato fiorentino per i ciechi di guerra possiamo, in effetti, appurare che la gran parte degli assistiti provenienti dal Trentino e dall'Alto-Adige erano stati rieducati a Salisburgo come cestai. Un mestiere che forse non era servito granché al fine di un rientro proficuo nel mondo del lavoro, giacché costoro decisero poi di intraprendere un nuovo percorso rieducativo nella Casa fiorentina.

Emilio M., ad esempio, era nato nel 1890 a Caderzone. Arruolato nei *Feldjäger*, aveva combattuto sul fronte galiziano, dove perse la vista il 24 maggio 1915 a causa del tifo. Fu curato in ben quattro diversi luoghi prima di giungere nell'istituto rieducativo di Salisburgo, dove rimase dal 2 gennaio 1916 al 14 aprile 1917. Contadino con licenza elementare, l'uomo fu appunto avviato al mestiere di cestaio, «conseguendo poca capacità»<sup>105</sup>. I documenti del Comitato fiorentino, purtroppo, non raccontano molto di più sul suo destino se non che dal 1920 percepiva la pensione di prima categoria.

Molti degli assistiti della Casa fiorentina inoltrarono proprio durante tale periodo le loro domande di pensione di guerra. Nella presentazione della “Casa” pubblicata su *“L'invalido di guerra”* si dava assicurazione che «se questa [la pensione] non è stata ancora liquidata, la Direzione della Casa si affretta a condurre a termine le pratiche relative e a sollecitarle quanto più sia possibile»<sup>106</sup>. Per qualcuno che vedeva minacciato il proprio diritto all'indennizzo dai cambiamenti politici intervenuti a conflitto ultimato, ciò era sicuramente un aspetto allettante. A questi uomini, infatti, molto spesso serviva un intermediario che li aiutasse a espletare le incombenze burocratiche che regolavano la richiesta di una pensione di guerra.

## CONCLUSIONE

Questo saggio ha inteso fornire un primo quadro d'insieme della situazione di mutilati e invalidi della Prima guerra mondiale provenienti dal Trentino e dall'Alto-Adige, sia da un punto di vista legislativo, sia associativo. Un'attenzione particolare è stata rivolta all'esperienza dei ciechi di guerra, ricostruendo la vicenda specifica della “Casa di convalescenza e di lavoro” fondata dal Comitato fiorentino per i ciechi di guerra, diretto dal trentino Aurelio Nicolodi a partire dal 1917. Un piccolo gruppo di veterani non vedenti dell'ex-esercito asburgico fu ospitato in quel medesimo istituto nei primi anni Venti, dopo che gli accordi del trattato di Saint-Germain avevano decretato l'appartenenza del Trentino Alto-Adige e dei suoi abitanti al Regno d'Italia.

Molto rimane ancora da fare, da un punto di vista storiografico, per riportare alla luce le vicende individuali, collettive e associative che interessarono i mutilati e invalidi della regione. Questioni importanti come la riabilitazione e il reinserimento lavorativo, il ritorno in famiglia e nelle comunità d'origine, la vita associativa e i rapporti con il nuovo potere politico necessitano, infatti, maggiori approfondimenti.

## Note

### Abbreviazioni

ANMIG = Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra

AsCFi = Archivio storico della Città di Firenze

ASFi = Archivio di Stato di Firenze

CG = Comitato ciechi di guerra

D. Luog. = Decreto Luogotenenziale

MSIGR, AS = Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, Archivio Storico

ONIG = Opera nazionale invalidi di guerra

R.D.L. = Regio Decreto-legge

- \* Alcune parti di questo articolo sono presenti anche nel saggio M. Salvante, «I ciechi di guerra nella Firenze del primo conflitto mondiale. Storie, iniziative e traguardi», in: *Guerra e disabilità: i mutilati italiani e il primo conflitto mondiale*, a cura di N. Labanca, Milano in via di pubblicazione.
- <sup>1</sup> Tra le più recenti monografie che analizzano, da prospettive diverse, il tema della disabilità in relazione alla Grande Guerra si citano A. Carden-Coyne, *The Politics of Wounds: Military Patients and Medical Power in the First World War*, Oxford University Press, Oxford 2014; H.R. Perry, *Recycling the Disabled: Army, Medicine, and Modernity in WWI Germany*, Manchester University Press, Manchester 2014; V. Pawlowsky e H. Wendelin, *Die Wunden des Staates. Kriegssopfer und Sozialstaat in Österreich 1914-1938*, Böhlau Verlag, Wien 2015. Per una rassegna di nuove ricerche e per numerosi riferimenti bibliografici a differenti casi nazionali si rimanda al numero speciale *Commemorating the disabled soldier, 1914-1940* della rivista "First World War Studies", n. 1 (2015), curato da P. Verstraete, M. Salvante e J. Anderson.
- <sup>2</sup> Ad esempio, *Dalle trincee al manicomio: esperienza bellica e destino di matti e psichiatri nella Grande guerra*, a cura di A. Scartabellati, Marco Valerio Editore, Torino 2008; B. Bracco, *La patria ferita. I corpi dei soldati italiani e la Grande guerra*, Giunti, Firenze 2012; P. Pironti, *Kriegssopfer und Staat: Sozialpolitik für Invaliden, Witwen und Waisen des Ersten Weltkriegs in Deutschland und Italien (1914-1924)*, Böhlau Verlag, Köln 2015.
- <sup>3</sup> Eccezione fatta per il libro di F. Zavatti, *Mutilati ed invalidi di guerra: una storia politica. Il caso modenese*, Unicopli, Milano 2011. Questo volume, infatti, ripercorre la storia della sezione modenese dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra dalla sua fondazione durante la Grande Guerra fino al periodo successivo al secondo conflitto mondiale.
- <sup>4</sup> In questo articolo i termini Alto-Adige e Sudtirolo sono usati indistintamente, nonostante ci si renda ben conto del loro diverso significato culturale, sociale e politico. Cfr. il numero della rivista "Geschichte und Region/Storia e regione", n. 1+2 (2000) dedicato al tema "Tirol - Trentino: eine Begriffsgeschichte/semantica di un concetto".
- <sup>5</sup> Vedi E. Dietrich, *La popolazione tirolese dopo la guerra perduta. Le famiglie dei soldati caduti, feriti e disoccupati (1918-1921)*, in: *Tirol - Alto Adige - Trentino. Tirol - Südtirol - Trentino 1918-1920*, a cura di Casimira Grandi, Società di studi trentini di scienze storiche, Trento 1996, pp. 505-515. Altri contributi sono citati nel resto dell'articolo.
- <sup>6</sup> O. Jähnl, *Die österreichischen Kriegsblinden der beiden Weltkriege*, Böhlau Verlag, Wien 1994; B. Hoffmann, *Kriegsblinde in Österreich 1914 - 1934*, 4, Veröffentlichungen des Ludwig-Boltzmann-Instituts für Kriegsfolgen-Forschung, Graz 2006; Ead., *Zwischen Integration, Kooperation und Vernichtung: Blinde Menschen in der «Ostmark» 1938-1945*, Studien Verlag, Innsbruck 2012.
- <sup>7</sup> R. Frontini, «E scordar si può d'aver veduto». *Storia dei ciechi di guerra italiani dal 1915 ai giorni nostri*, Giardini, Pisa 1992; M. Salvante, *Thanks to the Great War the blind gets the recognition of his ability to act: the rehabilitation of blinded servicemen in Florence*, "First World War Studies", n. 1 (2015), pp. 21-35; Salvante, *I ciechi di guerra*, cit.

- <sup>8</sup> Già le guerre anglo-boere e russo-giapponese avevano mostrato le conseguenze della macchina da guerra moderna. Cfr. A. Gibelli, *L'officina della guerra*, 3<sup>a</sup> ed., Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- <sup>9</sup> Si vedano i recentissimi volumi dedicati ai mutilati della faccia: M. Gehrhardt, *Men with Broken Faces*, Peter Lang, Oxford 2015; M. Ruff, *Gesichter des Ersten Weltkrieges: Alltag, Biografien und Selbstdarstellungen von gesichtsverletzten Soldaten*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2015.
- <sup>10</sup> W.U. Eckart e C. Gradmann, *Medizin*, in: *Enzyklopädie Erster Weltkrieg*, a cura di G. Hirschfeld, G. Krumeich e I. Renz, Schöningh, Paderborn 2009, pp. 210-219. Vedi anche L. van Bergen, *Medicine and Medical Service*, in: *1914-1918 online. International Encyclopedia of the First World War*, a cura di U. Daniel *et al.*, Berlin 2014.
- <sup>11</sup> Frontini, «*E scordar si può d'aver veduto*». *Storia dei ciechi di guerra italiani dal 1915 ai giorni nostri*, cit. pp. 30-31; Hoffmann, *Kriegsblinde in Österreich 1914 - 1934*, cit., p. 31 sgg.
- <sup>12</sup> B. Little, *State, Civil Society and Relief Organisations for War*, in: *1914-1918 online. International Encyclopedia of the First World War*, a cura di Ute Daniel *et al.*, Berlin 2014.
- <sup>13</sup> P. Grant, *Philanthropy and Voluntary Action in the First World War: Mobilizing Charity*, Routledge, New York 2014.
- <sup>14</sup> Promotore dell'Istituto Vittorio Emanuele II fu l'avvocato Federico Valsini; primo direttore della Società Margherita, fondata nel 1892, fu il non-vedente Dante Barbi Adriani. Cfr. S. Gori Savellini, *Barbi Adriani, Dante*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 6, Treccani, Roma 1964, pp. 193-194.
- <sup>15</sup> Il cognome si trova spesso anche nella versione: Bartolomei Gioli.
- <sup>16</sup> L'incarico era arrivato nel 1901 dall'allora governatore dell'Eritrea, il fiorentino Ferdinando Martini. Nel 1904 Bartolomei Gioli contribuì alla fondazione dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano nel quartiere di S. Gervasio a Firenze.
- <sup>17</sup> P. Pestelli, *In margine al movimento pro ciechi civili in Italia (seconda parte)*, "Corriere Braille", n. 15 (2008), Capitolo ottavo: *Firenze e i ciechi di guerra*. Il quindicinale dell'Unione Italiana Ciechi ha pubblicato in più numeri le memorie fino ad allora inedite di Pietro Pestelli (1877-1963), non vedente fiorentino che ricoprì importanti cariche nella UIC. Il testo è stato consultato nella sua versione online al seguente indirizzo [www.uiciechi.it/servizi/riviste/View\\_Rivista.asp?Id\\_Rivista=999](http://www.uiciechi.it/servizi/riviste/View_Rivista.asp?Id_Rivista=999) (5 settembre 2015).
- <sup>18</sup> S. Soldani, *La Grande Guerra lontano dal fronte*, in: *La Toscana*, a cura di G. Mori, (Storia d'Italia: Le regioni dall'Unità a oggi), Einaudi, Torino 1986, p. 399.
- <sup>19</sup> *Ivi*, p. 402.
- <sup>20</sup> Decreto legge 25 luglio 1915, n. 1142. *Riconoscimento ai Comitati ed Associazioni per l'assistenza civile durante la guerra della capacità di compiere tutti i negozi giuridici necessari per il raggiungimento del loro fine e stare in giudizio per le azioni che ne conseguono*. Il Comitato fiorentino per i ciechi di guerra fu successivamente accreditato dal prefetto di Firenze tramite il decreto 13 maggio 1916, n. 2876.
- <sup>21</sup> La Biblioteca Nazionale nacque, infatti, dall'accorpamento della Biblioteca Magliabechiana a quella Palatina nel 1859.
- <sup>22</sup> Nel 1885 assunse invece la direzione della Biblioteca Nazionale.
- <sup>23</sup> G. Ciappelli, *I rapporti culturali fra Trento e Firenze nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento*, in: *Le riviste di confine prima e dopo la Grande Guerra. Politica e cultura*, a cura di G. Ciappelli, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze 2007, p. 130.
- <sup>24</sup> L'Istituto era stato inaugurato nel gennaio 1860. Dal 1865-66 fu Pasquale Villari a presiedere la sezione di Filologia e filosofia.
- <sup>25</sup> Ciappelli, *I rapporti culturali fra Trento e Firenze nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento*, p. 133. Si veda anche S. Biguzzi, *Cesare Battisti*, Utet, Torino 2008, p. 45 sgg.
- <sup>26</sup> Nel capoluogo toscano era attiva la Commissione di Patronato per i profughi italiani d'oltre confine.
- <sup>27</sup> A. Quercioli, *Un'associazione di patronato a Firenze: la "Famiglia del volontario trentino"*, "Annali di Storia di Firenze", n. 1 (2006), pp. 121-135.
- <sup>28</sup> Ciappelli, *I rapporti culturali fra Trento e Firenze*, cit., p. 141. Vedi anche S. Benvenuti, *Il Trentino*

- durante la guerra 1914-1918, in: *Storia del Trentino*, a cura di M. Garbari e A. Leonardi, vol. V: Letà contemporanea, 1803-1918, il Mulino, Bologna: 2000, p. 208.
- <sup>29</sup> G. Anesi, *La Legione Trentina*, "Archivio trentino di storia contemporanea", n. 1 (1994), p. 22.
- <sup>30</sup> Nelle sue memorie Pietro Pestelli asserisce che inizialmente Bartolommei Gioli condivise la dirigenza con Pietro Landriani, ma che per differenza di vedute tra i due Landriani lasciò poi l'incarico.
- <sup>31</sup> Nicolodi fu «promosso al grado di Tenente con anzianità 7 maggio 1916, con Decreto 17 febbraio 1918». Vedi AsCFi, CG, b. 247.
- <sup>32</sup> B. Rizzi, *Pagine di guerra e della vigilia di legionari trentini: (con note biografiche)*, Edizioni Mutilati ed invalidi, Trento 1932, p. 339. Sulla figura della patriota trentina, molto legata a Ernesta Bittanti, si veda P. Antolini, *Vivere per la patria: Bice Rizzi (1894-1982)*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2006.
- <sup>33</sup> Padre Geroni svolse il ruolo d'ispettore viaggiante per conto del Comitato sin dalla metà del 1916. Egli percorreva l'intera penisola in cerca di ipo- e non-vedenti bellici che potessero beneficiare delle attività offerte dalla Casa di convalescenza e di lavoro a Firenze.
- <sup>34</sup> AsCFi, CG, b. 326, fascicolo M. Mario. Lettera del febbraio 1930. Il tono, tuttavia, rimanda pure al genere delle "lettere ai potenti"; vedi *Deferenza rivendicazione supplica: le lettere ai potenti*, a cura di C. Zadra e G.L. Fait, Pagus, Paese 1991.
- <sup>35</sup> A. Nicolodi, *Discorsi sulla cecità*, Arte della Stampa, Firenze 1944, p. 76.
- <sup>36</sup> Si veda il sito ufficiale dell'UIC all'indirizzo [www.uiciechi.it/](http://www.uiciechi.it/) (ultimo accesso, 9 dicembre 2015).
- <sup>37</sup> Se ne trova testimonianza nelle lettere che Ogetti e la moglie Fernanda si scambiarono mentre l'uomo era al fronte. Vedi U. Ogetti, *Lettere alla moglie: 1915-1919*, Sansoni, Firenze 1964, passim.
- <sup>38</sup> U. Ogetti, *L'Italia e la civiltà tedesca*, Rava & C., Milano 1915. Questo testo, dai toni decisamente antitedeschi, riproduce un discorso pubblico che Ogetti tenne a Firenze il 29 novembre 1914.
- <sup>39</sup> Letterato, giornalista e critico d'arte, Ogetti fu uno dei protagonisti della scena culturale italiana del primo Novecento. Legato al *Corriere della Sera* con un contratto in esclusiva dal 1908, rivestì inoltre importanti incarichi istituzionali in ambito artistico. Dopo Caporetto fu chiamato a svolgere un ruolo di primo piano nella neo-costituita Commissione centrale interalleata di propaganda sul nemico presso il Comando supremo dell'Esercito. Una volta congedato col grado di capitano di complemento, continuò a occuparsi di tutela dei beni artistici. Cfr. L. Cerasi, «Ogetti Ugo», in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Treccani, Roma 2013, p. 180. Vedi anche M. Nezzo, *Critica d'arte in guerra: Ogetti, 1914-1920*, Terra Ferma, Vicenza 2003.
- <sup>40</sup> La residenza per ufficiali, invece, rimase attiva soltanto fino al 1918.
- <sup>41</sup> Comitato fiorentino per l'assistenza ai ciechi di guerra, *Opera svolta a favore dei ciechi di guerra dal 1915 al 1925. Relazione del Consiglio d'amministrazione approvata nell'assemblea generale ordinaria del 4 luglio 1925*, Borgo San Lorenzo 1925, p. 6.
- <sup>42</sup> *Ivi*, p. 97.
- <sup>43</sup> Archivio storico Università La Sapienza, *Registri carriera scolastica e Verbali di laurea, Studenti di Economia e Commercio*.
- <sup>44</sup> L'Istituto nazionale per ciechi adulti fu riconosciuto come ente morale tramite il Regio-decreto n. 142 del 27 maggio 1923 per poi diventare pienamente operativo dal 1925.
- <sup>45</sup> Un documento senza data ritrovato tra le carte private di Aurelio Nicolodi riporta addirittura la cifra di 600 assistiti. Vedi ASFi, *Fondo Aurelio Nicolodi*, scatola 70.
- <sup>46</sup> Comitato fiorentino per l'assistenza ai ciechi di guerra, *Dati finanziari e patrimoniali dal loro inizio al 31 dicembre 1926*, Firenze 1927.
- <sup>47</sup> Vedi rispettivamente il documento inedito in ASFi, *Fondo Aurelio Nicolodi*, scatola 70 e Frontini, «E scordar si può d'aver veduto». *Storia dei ciechi di guerra italiani dal 1915 ai giorni nostri*, cit., p. 30.
- <sup>48</sup> Cfr. C. Fasciolo, *Il manuale del mutilato*, Flli Grasso, Alessandria 1928.
- <sup>49</sup> D. Luog. N. 876, 20 maggio 1917. *Approvazione del regolamento per l'esecuzione dell'art. 22 del D. Luog. 12 novembre 1916, n. 1598, sulle pensioni privilegiate di guerra*.

- <sup>50</sup> Ivi, Allegato A. *Tabella delle categorie d'infermità per i militari mutilati e invalidi a causa della guerra e di altri eventi di servizio.*
- <sup>51</sup> Legge n. 481, 25 marzo 1917. *Istituzione di un ente denominato «Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra»* e D. Luog. N. 2067, 6 dicembre 1917. *Provvedimenti per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra.*
- <sup>52</sup> In seguito al Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 e ai successivi Decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481 e Legge di conversione 21 ottobre 1978, n. 641, l'ONIG fu soppressa e posta in liquidazione.
- <sup>53</sup> R.D.L. 29 novembre 1919, n. 2200. Vedi P. Pironti, *Grande guerra e Stato sociale in Italia. Assistenza a invalidi e superstiti e sviluppo della legislazione sulle pensioni di guerra*, "Italia contemporanea", n. 277 (2015), p. 82. Nel 1923 anche il Sottosegretariato fu soppresso e le sue funzioni affidate a una neo-costituita Direzione generale per le pensioni di guerra presso il Ministero delle Finanze.
- <sup>54</sup> Art. 2 della Legge n. 481, 25 marzo 1917.
- <sup>55</sup> Art. 3 della Legge n. 481, 25 marzo 1917.
- <sup>56</sup> Legge 21 agosto 1921, n. 1312 e R. decreto 12 luglio 1923, n. 1491. Cfr. M. Canino, *La "legge Labriola"*, "Il Bollettino", A. IV, n. 10 (ottobre 1921), p. 3; *La nostra più grande Vittoria. Ad ogni mutilato un posto ed ogni mutilato al suo posto*, "Il Bollettino", A. V, n. 3 (marzo 1922), p. 1; R. Romano, *La nuova legge sulle pensioni di guerra sorta dagli studi dell'Associazione è approvata dal Consiglio dei Ministri*, "Il Bollettino", A. VI, n. 8 (agosto 1923), pp. 3-4.
- <sup>57</sup> Le percentuali di assunzione nel settore pubblico e privato erano diverse. Si vedano in particolare l'art. 8 e ssg. della legge stessa.
- <sup>58</sup> L'*Invalidenbeschäftigungsgesetz* fu emanata il 1° ottobre 1920 ed entrò in vigore il 15 dello stesso mese. Per i dettagli, vedi Pawlowsky e Wendelin, *Die Wunden des Staates*, cit., p. 414 ssg.
- <sup>59</sup> Pironti, *Grande guerra e Stato sociale in Italia*, cit., p. 84.
- <sup>60</sup> Discorso tenuto il 12 luglio 1923 e riportato nel *Suppl. Gazzetta Ufficiale*, 19 luglio 1923.
- <sup>61</sup> Lo statuto provvisorio dell'ANMIG fu pubblicato sul "Bollettino" della Federazione nazionale dei Comitati italiani pro militari ciechi, storpi, mutilati, A. II, n. 6 (1917), p. 161. Il vero Statuto dell'ANMIG è da considerarsi, però, quello che scaturì dal primo congresso nazionale dell'associazione, tenutosi a Roma nel marzo 1918.
- <sup>62</sup> Va altresì ricordata, infatti, la Lega proletaria fra reduci, mutilati, orfani e vedove, vicina al Partito socialista e fondata nel 1918. Cfr. G. Isola, *Guerra al regno della guerra! Storia della Lega proletaria invalidi reduci orfani e vedove di guerra: (1918-1924)*, Le Lettere, Firenze 1990. Per riferimenti ad altri consorzi, di più breve durata e meno incisivi quantitativamente, si veda G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 1974.
- <sup>63</sup> Mira fu costretto a lasciare l'insegnamento nel 1925 per via della sua opposizione al fascismo. Inoltre, durante il regime le sue attività furono spesso sottoposte a sorveglianza proprio a causa delle sue convinzioni politiche. Vedi L. Vergallo, *Mira, Giovanni*, consultato in [www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-mira\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-mira_(Dizionario-Biografico)/) (ultimo accesso, 20 novembre 2015).
- <sup>64</sup> ANMIG, Verbali del Comitato Centrale, 27 aprile 1920, seduta del giorno.
- <sup>65</sup> Sulle vicende dell'ANMIG trentina si veda M. Nones e D. Gobbi, *L'Associazione mutilati ed invalidi di guerra del Trentino*, Trento: 2008.
- <sup>66</sup> La Commissione fu istituita in base al Decreto Luogotenenziale 13 aprile 1919, n. 563 e alle successive norme attuative.
- <sup>67</sup> *La nuova sistemazione dell'assistenza agli invalidi, vedove ed orfani di guerra*, "L'invalido di guerra", A. II, n. 7 (giugno 1921), pp. 1-2.
- <sup>68</sup> La Commissione fu ufficialmente disciolta il 30 aprile 1921. I suoi membri erano stati nominati dal Ministero per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra che, a sua volta, cessò di esistere nell'ottobre 1919, come ricordato poco più sopra.
- <sup>69</sup> Ministero del tesoro. Sottosegretariato di stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra. Ufficio

- distaccato per la Venezia Tridentina, *Commissione per l'assistenza agli invalidi, alle vedove ed agli orfani dei militari già appartenenti all'ex esercito austro-ungarico*.
- <sup>70</sup> Di questi oltre tremila non vennero riconosciuti né invalidi, né minorati.
- <sup>71</sup> Ministero del tesoro. Sottosegretariato di stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra. Ufficio distaccato per la Venezia Tridentina, Commissione per l'assistenza agli invalidi, alle vedove ed agli orfani dei militari già appartenenti all'ex esercito austro-ungarico, p. 10.
- <sup>72</sup> *La costituzione della Sezione di Trento*, "Il Bollettino", A. III, n. 1 (febbraio 1920), p. 6. L'ANMIG si era dotata di un proprio organo di stampa – "Il Bollettino" appunto – il cui primo numero uscì nell'agosto 1918.
- <sup>73</sup> Art. 1. Questo decreto, composto di quattro articoli, autorizzava «il Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra ad istituire nel bilancio dell'esercizio 1918-19, il capitolo 21 bis».
- <sup>74</sup> R.D. 30 settembre 1920, n. 1389.
- <sup>75</sup> R.D. n. 1741 del 21 novembre 1920.
- <sup>76</sup> *Amtliche Nachrichten des Bundesministeriums für Soziale Verwaltung und des Bundesministeriums für Gesundheit und Umweltschutz*, A. 2 (1920), p. 865.
- <sup>77</sup> *Amtliche Nachrichten des Bundesministeriums für Soziale Verwaltung und des Bundesministeriums für Gesundheit und Umweltschutz*, A. 3 (1921), p. 672. A partire dal giugno 1920 la terza categoria pensionistica era stata ulteriormente suddivisa in tre gradi, cosicché le disabilità risultarono raggruppate, infine, in cinque e, non più solo tre, categorie.
- <sup>78</sup> R.D.L. 3 novembre 1921, n. 1734, art. 1.
- <sup>79</sup> Art. 7. Leggi 26 settembre 1920, n. 1322 e 19 dicembre 1920, n. 1778; R. decreto 30 dicembre 1920, n. 1890. I sussidi erano elargiti soltanto nel caso in cui la richiesta di cittadinanza fosse stata inoltrata prima dell'entrata in vigore del presente decreto.
- <sup>80</sup> R.D.L. 3 novembre 1921, n. 1734, art. 9.
- <sup>81</sup> Ad esempio, MSIGR, AS, *Fondo Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra Rovereto*, b. 45, fascicoli personali.
- <sup>82</sup> "L'invalido di guerra" era il periodico della Sezione trentina dell'ANMIG.
- <sup>83</sup> *I nostri problemi*, "L'invalido di guerra", A. I, n. 1 (dicembre 1920), p. 1.
- <sup>84</sup> R.D. 23 luglio 1923, n. 1491.
- <sup>85</sup> R.D. 8 agosto 1924, n. 1383. Norme transitorie per l'attuazione della riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra approvata col regio decreto 12 luglio 1923, n. 1491.
- <sup>86</sup> Cfr. M. Canali, *Il delitto Matteotti*, il Mulino, Bologna 2015.
- <sup>87</sup> R.D. 19 aprile 1923, n. 850.
- <sup>88</sup> Si vedano i manifesti pubblicati in *I mutilati e la marcia su Roma*, "Il Bollettino", A. VI, n. 11 (novembre 1923), pp. 5-6.
- <sup>89</sup> *La superba adunata dei mutilati a Trento*, "Il Bollettino", A. II, n. 3 (marzo 1922), p. 3.
- <sup>90</sup> V. Dalla Bona, *Serenità di propositi*, "L'invalido di guerra", A. II, n. 8 (luglio 1921), p. 1.
- <sup>91</sup> G. Mira, *Dopo un anno*, "L'invalido di guerra", A. II, n. 2 (gennaio 1921), p. 1.
- <sup>92</sup> Non si sa bene perché l'ultimo numero del 1924 fu stilato in versione bilingue; molto probabilmente perché riportava il testo del R. Decreto-legge 28 agosto 1924, n. 1383. *Norme transitorie per l'attuazione della riforma tecnico-giuridica delle pensioni di guerra, approvata col R. Decreto 12 luglio 1923, n. 1491*. Vedi *Importante conquista dell'Associazione*, "L'invalido di guerra", A. IV, n. 11-12 (novembre 1924), pp. 1-2. Come detto in precedenza, queste norme introducevano alcuni importanti cambiamenti che la stessa ANMIG aveva caldamente richiesto.
- <sup>93</sup> *Aurelio Nicolodi e la casa di rieducazione per i ciechi di guerra*, "L'invalido di guerra", A. II, n. 7 (giugno 1921), p. 3.
- <sup>94</sup> *Ibidem*.
- <sup>95</sup> *Ibidem*.
- <sup>96</sup> AsCFi, CG, b. 326.

- <sup>97</sup> Lettera di Mario M. ad Aurelio Nicolodi del 16 dicembre 1924. Conservata in AsCFi, CG, b. 326.
- <sup>98</sup> MSIGR, AS, *Fondo Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra Rovereto*, b. 44.
- <sup>99</sup> AsCFi, CG, b. 326.
- <sup>100</sup> Questo istituto fu eretto all'inizio del 1916. Fino ad allora c'era soltanto l'Istituto di educazione per ciechi di Vienna. Vedi Hoffmann, *Kriegsblinde in Österreich 1914 - 1934*, cit., p. 190.
- <sup>101</sup> D.C. Angetter, *Dem Tod geweiht und doch gerettet: die Sanitätsversorgung am Isonzo und in den Dolomiten 1915 - 18*, Peter Lang, Frankfurt am Main 1995, pp. 243-244.
- <sup>102</sup> M. Rettenwander, *Eroismo silenzioso? Storia economica e sociale del Tirolo nella prima guerra mondiale*, Trento 2006, p. 301.
- <sup>103</sup> Hoffmann, *Kriegsblinde in Österreich 1914 - 1934*, cit., pp. 187-188.
- <sup>104</sup> *Ibidem*, p. 203.
- <sup>105</sup> AsCFi, CG, b. 326.
- <sup>106</sup> *Aurelio Nicolodi e la casa di rieducazione per i ciechi di guerra*, cit. Ovviamente colpisce il fatto che a quasi cinque anni dalla fine della guerra, potesse esservi ancora qualcuno (e probabilmente molti) cui non era stata ancora liquidata la pensione di guerra.